

Sabato 17 giugno 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



ANTONIO MANGANELLI

## Un grande investigatore stimato da tutti



ploma di specializzazione in criminologia clinica. Attuale questore di Napoli. In precedenza Manganelli ha ricoperto la carica di questore di Palermo e, in precedenza, quella di direttore del servizio centrale di protezione. Ma le eccezionali capacità investigative di Manganelli si sono evidenziate soprattutto quando era funzionario dello Sco e diresse, tra le altre, l'operazione che portò alla cattura del boss catanese, Nitto Santapaola. Manganelli ha sempre riscosso apprezzamenti e attestati di stima per le sue qualità professionali. Tra l'altro - particolare non di poco conto - il suo nome non è mai stato associato a polemiche o a vicende poco chiare. Il nuovo capo della Criminalpol, tra l'altro, doveva diventare questore di Roma. Ma poi fu giudicato troppo giovane. Ieri il grande salto.

Antonio Manganelli, dirigente superiore, è nato ad Avellino l'8 dicembre 1950. Laureato in Giurisprudenza, ha conseguito il di-

FELICE TOMBOLINI

## Il nuovo «vicario» viene dalla stradale



ruoli della carriera direttiva della Polizia di Stato nel 1959, anteriormente all'inquadramento a Prefetto ha prestato servizio in diverse sedi. Dal 1991 è dirigente generale di Ps, dal maggio 1993 è presso il Dipartimento della Ps con funzioni di ispettore generale capo presso l'Ufficio centrale ispettivo: questore di Ascoli Piceno dall'agosto dello stesso anno. Dal novembre del '94 è direttore centrale della polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale. Nel luglio 1995 è stato inquadrato nella qualifica di prefetto permanendo nelle medesime funzioni. L'altro vice, Sabato Malinconico, ex commissario del governo per la Regione Lazio, è nato a Castellammare di Stabia (Na) il 10 giugno 1943 ed è laureato in Giurisprudenza, nonché abilitato all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche. Entrato in Amministrazione, nel 1967, è stato promosso prefetto nel 1989.

MARIO NUNZELLA

## Un uomo dell'Arma approdato al Viminale



Il generale di divisione Mario Nunzella è nato a Monopoli, il 28 febbraio del 1936. È stato nominato sottotenente nel 1959. Ha conseguito, tra gli altri, i brevetti di pilota di elicottero e di istruttore di volo. Dal '70 al '73 ha frequentato il corso di Stato maggiore nella scuola di guerra di Civitavecchia. Ha comandato reparti territoriali in Sicilia, Campania ed Emilia Romagna. È stato, quindi, capo di stato maggiore della scuola ufficiali e della divisione «Pastrengo». Dal settembre del 1997 al febbraio scorso è stato capo di Stato maggiore del comando generale dell'Arma. La nomina del generale Nunzella è stata accolta positivamente anche negli stessi ambienti militari. «Il generale Nunzella è un ufficiale molto preparato: ho accolto la sua nomina a prefetto e responsabile dell'ufficio coordinamento, con grande favore». È l'opinione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa. L'ufficio coordinamento del dipartimento di Ps è una articolazione importante - ha ricordato Siracusa - che presiede alla gestione di tutte le attività di coordinamento tra le forze di polizia.

# Ps, arrivano i vice Manganelli la novità Un carabiniere al coordinamento, il generale Nunzella

ROMA Tutto secondo previsioni: sono Felice Tombolini, Antonio Manganelli e Sabato Malinconico i tre nuovi vicecapo della Polizia. Tombolini assumerà le funzioni di vicecapo vicario. La nomina del vice di Gianni De Gennaro è stata decisa ieri nel corso del Consiglio dei Ministri. Il generale dei carabinieri Mario Nunzella sarà chiamato a dirigere l'Ufficio del coordinamento. Tutti gli equilibri sono stati rispettati. Nella nomina del vice capi della polizia, infatti, si è tenuto conto delle aspettative di poliziotti e carabinieri. Il generale dei carabinieri Mario Nunzella - nominato prefetto insieme al Questore di Napoli Antonio Manganelli - è stato destinato all'ufficio del coordinamento tra le forze di polizia. Dipenderà direttamente da Sabato Malinconico, prefetto di carriera - quindi non un poliziotto - che come vice capo della polizia ha la delega per il coordinamento e la pianificazione. Per il Vi-

minale le ultime nomine sono un ulteriore passo verso la casa comune delle forze di polizia. Sempre ieri, Alessandro Pansa, capo dello Sco della polizia è stato nominato prefetto e destinato alla direzione centrale della polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale. Con l'esclusione della grande novità Manganelli, il quale gode di un notevole prestigio personale riconosciuto senza eccezioni per le sue qualità umane e professionali (avrebbe dovuto diventare questore di Roma) che lo indicano già adesso come il capo della Polizia del futuro le nomine, come è evidente, sono «transitorie» e rimandano ad altre scelte che dovranno essere fatte di qui a poco. A nessuno, infatti, è sfuggito che il nuovo vicario è alle soglie della pensione. Quindi la sua posizione non è propriamente forte. Né a nessuno è sfuggito che l'ex vice-capo della Criminalpol, Rino Monaco - stimato per le sue qualità

di investigatore - sia stato destinato ad un incarico, puramente amministrativo, di commissario governativo per la regione Lazio. Perché? Monaco è stato giubilato? Certo è che l'ex capo della Criminalpol non era particolarmente gradito da De Gennaro, che ha in qualche modo premuto per «omogeneizzare» la nuova dirigenza. Tuttavia non si può parlare di declassamento, semmai di «parcheggio». Sia l'attuale governo che il gabinetto D'Alema, infatti, hanno avuto modo di apprezzare Monaco per le sue capacità dimostrate sia con l'operazione Primavera in Puglia che nell'emergenza criminalità a Milano. Né hanno di-

menticato l'impegno contro le cose dedite ai sequestri di persona, né la direzione delle indagini (tra cui la soluzione del giallo della Uno bianca) quando era direttore dello Sco. Insomma non c'è persona che non gli riconosca grandi capacità operative e di investigatore. Proprio per questo - sembra certo - dopo un periodo di «parcheggio» Monaco dovrebbe essere destinato ad un alto incarico operativo (si pensa alla direzione del Sisde o a strutture di simile prestigio). Sarebbe impensabile, assicurano fonti governative, proprio mentre si parla di emergenza legalità, privare la Polizia o più in generale quei settori dello Stato impegnati per la legalità, di un contributo così elevato.

Ma quali sono state le reazioni dei sindacati di polizia? C'è chi si dice soddisfatto, sottolineando le professionalità che sono state premiate; c'è, invece, chi mostra sconcerto, quando non addirittura piena contrarietà, soprattutto per la decisione di affidare, ad un carabiniere, il compito di coordinare il dipartimento della Ps. I sindacati di Polizia hanno reagito così alle nomine che, decise ieri mattina, ridisegnano i vertici che affiancheranno Gianni De Gennaro. I toni più aspri vengono dal Lisipo, che, dopo la nomina di Nunzella, lancia una provocato-

ria proposta, quella di nominare un poliziotto «ai vertici dell'Arma». Secondo Oronzo Cosi, segretario del Siulp, «sono tutti nomi che hanno dimostrato grande professionalità negli incarichi che hanno ricoperto fino ad oggi». Il Siulp, però, sottolinea «il malcontento nella classe dirigente della Polizia di Stato» e «un'ulteriore frustrazione» soprat-

tutto sulla «assoluta indecifrabilità dei criteri adottati». Per Giovanni Aliquò, segretario dell'associazione dei funzionari, «pare che il ministro Bianco coltivi l'utopia di poter governare il ministero dell'Interno contro i suoi funzionari, quelli di polizia e quelli prefettizi». «Io ho delle perplessità», aggiunge. E da Aliquò arriva una previsione: «ci sarà uno scontro fortissimo. Sia i funzionari di prefettura che quelli di polizia hanno ritrovato una piena unità contro questa politica che svaluta il dipartimento della Ps». Secondo Claudio Giardullo, segretario nazionale Silp-Cgil, «alcuni di questi nomi, come ad esempio quello di Manganelli, sono di grande prestigio e il giudizio su di loro è positivo. Va bene, inoltre, il fatto che sia stata confermata l'impostazione di coinvolgere l'Arma nella casa comune, ma solo al livello dell'ufficio di coordinamento e non di vice».



Un poliziotto di pattuglia e in alto da sinistra il questore Antonio Manganelli e il generale dei Carabinieri Mario Nunzella

GIAMPIERO ROSSI

MILANO La mafia in America assalta la new economy, pilota il Nasdaq, brutalizza i broker. Allarme anche su questa sponda dell'Atlantico, dove il nuovo mercato scalpa (e i risparmiatori pure) dalla voglia di crescere. Vista l'esperienza dello Zio Sam, che fa le cose prima di noi e ce ne rivela con anticipo pregi e difetti, avremo dunque preso le nostre brave precauzioni contro le minacce criminali alla net-economy? Niente affatto. Quasi 7 imprese italiane su 10, il 64% del totale, non protegge i propri sistemi informatici dalle possibili incursioni di pirati e criminali tecnologici: questo dato emerge da un'indagine su «I nuovi rischi criminali nella cyberfinanza», pubblicata dall'Osservatorio permanente sull'usura e la criminalità economica della Camera di Commercio di Milano.

Sono 130 mila, secondo la ricer-

## La criminalità scopre Internet, 130mila imprese a rischio Allarme della camera di commercio di Milano: siti non protetti e truffe non denunciate

ca presentata ieri, le imprese con almeno una pagina web e una su 500 effettua commercio elettronico, ricorda il segretario generale della Camera di Commercio di Milano, Pier Daniele Melegari, che individua altre potenziali «vittime» del fenomeno: 1600 mila italiani che hanno già effettuato transazioni telematiche e 5 milioni che si dichiarano «potenziali acquirenti». I campi in cui agisce la cybercriminalità sono molteplici: si va dalla manipolazione di conti correnti bancari all'offerta di investimenti fraudolenti, dall'intercettazione di carte di credito alla creazione di siti di banche fittizie che offrono tassi di interesse troppo alti sui depositi e troppo



bassi sui prestiti. Secondo Ernesto Savona, docente di criminologia e curatore dello studio, andrebbero dati alla Consob «i poteri che richiede», forti come quelli della sua omologa americana Sec anche in fatto di «regolamentazione». «Invece succede che - prima ancora che si stabilisca a chi e quali potere distribuire per la lotta alla "new criminality", c'è il solito problema culturale: i "navigatori", aziende o privati che siano, tendono a non denunciare le truffe, preferiscono evitare tariffe o spiegazioni talvolta imbarazzanti e pagare il loro danno all'astuzia e all'abilità tecnica dei truffatori. Tanto più che spesso si tratta di piccoli importi e allora, come si di-

ce, «non vale la pena...». Ma queste mancate segnalazioni danneggiano le eventuali indagini sugli autori delle truffe, spiegano al ministro degli Interni, perché toglie agli investigatori le basi statistiche, i grandi numeri i flussi per avviare un'inchiesta. «Il popolo del villaggio globale Internet può consentirci di scoprire e difenderci dalla criminalità on-line così come ci ha aiutato in occasione del diffondersi dei vari virus informatici - dice a questo proposito il direttore del servizio concorrenza della Banca d'Italia, Luigi Donato - i pericoli maggiori di intreccio tra i mercati legali e operazioni che invece hanno fini illeciti possono annidarsi maggiormente in quei

settori dove non ci sono adeguati controlli. Tra poco sarà pubblicata la lista dei Paesi che non collaborano per impedire infiltrazioni mafiose e riciclaggio ai danni degli intermediari, dei mercati e dei clienti. Personalmente - aggiunto il direttore di Bankitalia - ritengo eccessivo l'allarme mafiasugliepisodi di New York, ma è chiaro che da parte degli utenti occorre maggiore prudenza per evitare i predoni così come si presta attenzione al virus informatici, ma è anche per questo che credo che il popolo Internet sia il primo ad accorgersi degli intrusi e a segnalarlo al villaggio globale». Secondo Ernesto Savona «la platea dei consumatori on-line è esplosa rapidamente e ha trovato strutture finanziarie non ancora adeguate, con rischi che rischiano di creare sfiducia in chi ricorre ad Internet per gli acquisti o per operare con la propria banca. Contro gli abusi i rimedi giudiziari giungerebbero comunque tardi, per cui occorre un diverso tipo di vigilanza. L'operazione antimafia negli Stati Uniti è stata possibile perché la Ces ha poteri veri, compresi quelli di indagine, che dovrebbero essere estesi anche alla nostra Consob».

Ma intanto gli hacker si fanno sempre più furbi. Con i virus informatici da loro portati, detti «cavalli di Troia», riescono a espugnare i personal computer di tutto il mondo, installandosi al loro interno senza che il proprietario se ne accorga. I problemi di sicurezza nelle transazioni finanziarie on-line «non riguardano tanto il pericolo di intercettazione e manomissione delle comunicazioni, quasi sempre protette da speciali forme di codifica» quanto la «possibilità di ricevere una forma di virus (il Trojan horse), di solito inviata come attachment alle comuni email sotto forma di giochi o di falsi aggiornamenti software». Questi virus «consentono al criminale di assumere il completo controllo del computer della vittima», anche delle sue password utili a eseguire transazioni finanziarie.

SAVERIO LODATO

L'argomento mafia tira? O l'argomento mafia non tira? Vasto e irrisolvibile dilemma. Che la mafia non sia una scienza esatta o una branca del sapere solo i mafiosi più inguaribili potrebbero negarlo. Leonardo Sciascia, in un'indimenticabile intervista a Domenico Porzio (ne fecero un libro: «Fuoco all'anima»), si spinse ad affermare che una storia della mafia non la si sarebbe mai potuta scrivere per assenza di materia prima: cioè documenti, ufficiali o ufficiosi che fossero, sull'argomento. E Sciascia scrisse sempre di una Sicilia che aveva in sé la mafia, mai di una mafia capace di camminare da sola slegata da quel contesto. Si fa una facile constatazione dicendo che, pur in assenza di documenti che ne certifichino l'esistenza, la mafia di strada ne ha fatta tanta, di Sicilia se n'è mangiata molta, e la sua «linea della palma» (anche questa espressione

IL CASO

## www.mafia, ma il bacio di Andreotti non è on-line

era di Sciascia) si è talmente spostata dal Sud verso il Nord da non risparmiarne più neanche la Padania, Bruxelles o Wall Street. Si potrebbe dunque dire che la «mafologia» è in qualche modo la «scienza» dei nullatenenti. Che però la mafia sia un fatto, e che fatto, solo qualche direttore di giornale italiano, lo diciamo con sincera levità, potrebbe negarlo. La conferma della nostra tesi - non sarà la mafologia una branca del sapere, ma vivaddio la «questione» ha una sua storia secolare - ci arriva dagli Usa dove «la mafia è sbarcata su Internet» per citare il titolo dei dispacci Ansa di ieri. Un ufficiale di polizia americano, al secolo Rick Porrello, ha dedicato il primo portale all'«Americamafia», stivandolo con delitti, morti ammazzati, mappe del potere crimi-

nale, album di famiglia con le tante «famiglie» in bianco e nero, cronologie sterminate e bibliografie aggiornate sull'argomento. C'è - poteva mancare? - un sito italiano, intitolato alla «Fondazione Falcone», ma è ancora in via di definizione: ospiterà biografie e testi del magistrato palermitano assassinato nel '92. Pare che in «Americamafia» sia possibile trovare persino ricette di cucina, quali gli spaghetti «alla maniera del Padrino», ma - udite udite, verrebbe da dire - non mancherebbe un supporto audio per chi volesse sentire l'autentica voce della lupara o della P.38, del kalashnikov o delle mitragliette parabellum. Il «portale mafia spa» finisce qui. E poco o è quanto? Altro irrisolvibile dilemma. Rick Porrello - a suo modo - ci appa-

re come un indiscutibile pioniere. Altri verranno dopo di lui, stane certi. Ma solo i «pionieri» osano sfidare il vento impetuoso della critica e la tempesta delle invidie. Criticate, criticate, ma il «portale» di Porrello resterà. La sua scoperta contiene tutta la genialità del banale che nessuno era stato capace di vedere prima. La banalità scoperta da Porrello? Che la mafia aveva assolutamente bisogno di un luogo tutto suo. Andava racchiusa in un recinto informatico, per addetti ai lavori o «voyeur» dell'argomento. Chiamatelo sito, se volete. Chiamatelo sito corsaro, se più vi aggrada. Non cercateci dentro - Sciascia vi ha insegnato a diffidare dei «nullatenenti» - verità accademiche o pergamene attestanti l'uso del primo giuramento in volgare fra

i picciotti di Cosa Nostra, la spiegazione del perché la lotta alla mafia sia in Italia un'eterna altalena di vorrei ma non posso, la definizione scientifica del rapporto mafia-politica, o la foto del bacio - che non ci fu - fra il senatore Andreotti e Totò Riina... Rick Porrello non fa miracoli. Neanche Internet fa miracoli. C'è un luogo, un contenitore che prima non c'era. Di più - forse - non si poteva fare. Porrello ci dice: «madamina, il catalogo è questo...». Sta a noi sfogliarlo. Porrello ci ricorda che, a volte, l'assenza dei documenti ufficiali non impedisce che ci sia stata una storia, criminale per quanto sia, ma una storia, una storia molto lunga. E proprio Giovanni Falcone ne sapeva qualcosa se è vero che scrisse nell'ordinanza di rinvio a giudizio del

primo «maxi» processo a Cosa Nostra che sarebbe stato inutile andare dal notaio alla ricerca delle prove documentali sull'esistenza della mafia. Negli anni '80, ancora non c'erano siti e portali. C'erano i buoni vecchi vocabolari di una volta. E intellettuali di bocca buona, facevano il diavolo a quattro disquisendo se la parola «mafia» la si dovesse scrivere alla maniera araba, con due effe, o più sbrigativamente con una effe sola. Le strade di Palermo si riempivano, nel frattempo, di centinaia e centinaia di cadaveri. Per concludere. Chiamiamola come ci pare. Studiamola o ignoriamola a seconda delle nostre personali inclinazioni. Ma non dimentichiamoci mai che esiste. Ed è difficilmente addomesticabile. A proposito: l'argomento mafia tira, eccome se tira...

